

Intervista **Luigi Sbarra**

«Basta soluzioni-tampone Vogliamo un sistema equo e stabile per almeno 20 anni»

**SE IL GOVERNO VUOLE
C'È SPAZIO PER TRATTARE
ALTRIMENTI PRONTI
ALLA MOBILITAZIONE:
TROPPE RIGIDITÀ
NELLA LEGGE FORNERO**
Nando Santonastaso

Segretario Sbarra, i sindacati accusano il governo di voler ritornare alla riforma Fornero e non di avviare una riforma più ampia della previdenza. È così?

«Noi abbiamo presentato da cinque mesi al governo ed alle forze parlamentari una nostra proposta e la piattaforma per una riforma complessiva della previdenza - risponde **Luigi Sbarra**, segretario generale della **Cisl** -. Questo è un tema che va negoziato con il sindacato non solo perché riguarda milioni di persone che noi rappresentiamo, ma soprattutto perché le pensioni sono un diritto e non un privilegio, salario differito non regalia. Non accettiamo fughe in avanti, soluzioni pasticciate, frutto magari di mediazioni al ribasso tra i partiti. Occorre aprire una discussione alta per parlare di una vera flessibilità in uscita dal mercato del lavoro e introdurre una pensione di garanzia per i giovani e donne».

Ma perché la Fornero non vi convince?

«La legge Fornero contiene troppi elementi di rigidità, il primo dei quali è aver messo sullo stesso piano tutti i tipi di lavoro. Un criterio assurdo. Inaccettabile in un paese civile. Una cosa è l'attività di un professore universitario, un'altra è quella di un lavoratore edile, di un metalmeccanico o di una maestra d'asilo. Non si può stare fino a 67 anni su una impalcatura o sotto il sole a 42

gradi a raccogliere prodotti agricoli. Bisogna introdurre criteri di equità e lasciare alle persone il diritto di programmare il momento dell'uscita dal lavoro in modo da potersi godere il sacrosanto diritto alla pensione, che non è un lusso ma il frutto di tanti anni di sacrifici, di lavoro e di contributi versati».

Dopo il flop di Quota 100 come si supera poi, in concreto, lo scalone dal 2022, cioè tra poche settimane?

«La nostra proposta è quella di permettere a tutti di uscire a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'anagrafe. Una soluzione semplice, finanziariamente sostenibile, su cui possiamo canalizzare parte delle decine di miliardi risparmiati con la legge Fornero o le risorse inutilizzate di Quota100. Abbiamo bisogno di un sistema equo e stabile, valido almeno per i prossimi venti anni. Dobbiamo uscire dalle soluzioni tampone e dalla logica delle quote, che penalizzano tante persone e categorie a partire da giovani e donne per le quali bisogna introdurre un anno di contributi in più per ogni figlio e meccanismi premiali che riconoscano anche il valore del lavoro di cura. Va sostenuto il reddito dei pensionati, estesa la 14esima, rilanciata e incentivata soprattutto per i giovani l'adesione alla previdenza complementare e finanziato adeguatamente il sostegno alla non autosufficienza».

Intanto vi accusano di non avere a cuore il futuro di giovani e donne per tutelare chi in pensione ci andrà comunque. Che risponde?

«Chi ci accusa non ha letto una riga della nostra piattaforma. È vero esattamente il contrario. È stato il sindacato a porre la necessità di garantire ai giovani

penalizzati dalle carriere discontinue e precarie una pensione di garanzia dignitosa. Per noi questa è una priorità imprescindibile. C'è un Patto generazionale da realizzare con un ciclo positivo di investimenti, formazione e politiche attive che insieme a un nuovo sistema pensionistico più sostenibile stimoli il turnover e immetta nuove energie nel tessuto produttivo, rilanciando coesione e produttività».

Ci sono margini di trattativa con il governo o la rottura non si ricomponerà?

«C'è sempre spazio per la trattativa. E per ritrovarsi in un accordo bastano poche ore. Si apra un tavolo e cominciamo a darci degli affidamenti, anche svincolati dalla legge di bilancio. Se c'è volontà politica si può fare molto in poco tempo. Se il governo recupererà il senso delle nostre proposte ci troverà pronti ad esercitare le nostre responsabilità. In caso contrario al sindacato non resterà che sostenere le proprie ragioni attraverso le mobilitazioni».

Ma emerge più di una dissonanza tra le tre Confederazioni e voi sicuramente siete i più disponibili al dialogo.

«La **Cisl** continua a ritenere che questo sia il momento della responsabilità. Vale per il governo e per le parti sociali. Il Paese può uscire dalle conseguenze drammatiche dalla pandemia solo con un grande patto sociale sulla crescita, il lavoro, gli investimenti, l'attuazione efficace del Pnrr, lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme del fisco, delle pensioni, della pubblica amministrazione. Risorse e strumenti non mancano: dobbiamo tutti essere consapevoli che non avremo un'altra chance. Noi siamo pronti a questa sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



